

ARCIDIOCESI Lettera ai sacerdoti e comunicato stampa del Vicario generale in vista dei due importanti appuntamenti

18 gennaio: in Cattedrale il saluto al cardinale Biffi 15 febbraio: l'ingresso del nuovo arcivescovo Caffarra

CLAUDIO STAGNI *

Pubblichiamo il testo della lettera inviata ai sacerdoti dell'Arcidiocesi.

Da martedì 16 dicembre, il cardinal Giacomo Biffi è Arcivescovo emerito di Bologna, e l'Arcidiocesi di Bologna è vacante: il cardinal Biffi è Amministratore Apostolico. Si comunica che sono confermati nei loro incarichi il Vicario Generale, il Pro Vicario Generale, i Vicari Episcopali, i Sacerdoti Delegati per le cresime, il Consiglio Presbiterale ed il Consiglio Pastorale Diocesano. Fino all'ingresso del nuovo Arcivescovo il nome del Vescovo da ricordare nella Preghiera Eucaristica è Giacomo. Se si vuole, si può aggiungere anche l'Arcivescovo eletto Carlo. Nelle Messe delle prossime settimane è bene ricordare, nella preghiera dei fe-

deli, il cardinal Giacomo Biffi, perché il Signore lo ricompensi per il bene fatto alla Chiesa di Bologna, e l'Arcivescovo eletto Carlo Caffarra, perché la nostra Chiesa si prepari ad accoglierlo nel nome del Signore.

In questi giorni in cui ognuno vuol dare la sua interpretazione all'avvicendamento in atto sulla cattedra di S. Petronio, i fedeli della Chiesa bolognese sono invitati a vivere nella preghiera questo momento importante, grati al Signore che ha sempre benedetto la sua Chiesa con pastori generosi e sapienti, guide providenziali nelle diverse stagioni della storia.

La nostra Arcidiocesi si prepara a salutare il Card. Giacomo Biffi in una concelebrazione nella Cattedrale di S. Pietro, alle ore 17.30 di domenica 18 gennaio.

L'ingresso in Diocesi del nuovo Arcivescovo è fissato per domenica 15 febbraio al pomeriggio; indicazioni più precise verranno date in seguito.

La Diocesi farà dono al nuovo Arcivescovo di una nuova automobile, necessaria per il suo ministero in Diocesi. Chi desidera contribuire, può versare la sua offerta presso l'Ufficio Amministrativo della Curia.

Il nuovo Arcivescovo ha convocato tutti i sacerdoti per giovedì 19 febbraio 2004 presso il Seminario Arcivescovile, per un incontro così programmato: ore 10.00 Accoglienza (preparare il pranzo), ore 10.30 Adorazione Eucaristica ore 11.00 Intervento dell'Arcivescovo in Aula Magna ore 13.00 Pranzo.

Auguri di Buon Natale e Buon Anno.

* Vicario generale di Bologna

Pubblichiamo di segui-



to il testo del comunicato stampa diffuso nei giorni scorsi dall'Ufficio stampa dell'Arcidiocesi.

La Chiesa di Bologna si prepara a vivere un momento significativo della sua storia, con l'arrivo sulla cattedra di San Petronio del nuovo Arcivescovo Carlo Caffarra, che succede al cardinal Giacomo Biffi, Arcivescovo emerito.

Domenica 18 gennaio alle ore 17.30 con una Concelebrazione eucaristica nella Cattedrale di San Pietro presieduta dallo stesso cardinal Biffi, la Chiesa di Bologna darà il saluto ufficiale all'arcivescovo che l'ha guidata per 20 anni con coraggioso amore alla verità.

Domenica 15 febbraio nel pomeriggio farà poi l'ingresso l'Arcivescovo Carlo Caffarra, che porgerà il saluto alla Città in Piazza Maggiore, e poi alle 17.30 presiederà la Concelebrazione eucaristica nella cattedrale di San Pietro, con la quale darà inizio al suo ministero nella nostra Chiesa.

I fedeli bolognesi sono invitati a vivere nella preghiera questi eventi, ricordando al Signore il cardinal Giacomo Biffi per il bene fatto alla Chiesa e alla città, e disponendosi ad accogliere il nuovo arcivescovo nel nome del Signore.

† Claudio Stagni, vicario generale



SAN PETRONIO

Mercoledì 31 dicembre tradizionale «Te Deum» presieduto dal Cardinale

Mercoledì, 31 dicembre, alle 18 nella Basilica di S. Petronio il cardinale Giacomo Biffi, amministratore apostolico della diocesi, presiederà il tradizionale «Te Deum» di fine anno (nella foto di repertorio).

La solenne celebrazione sarà trasmessa in diretta nel corso di una puntata speciale, eccezionalmente non in onda di giovedì, da «12 Porte», il notiziario settimanale diocesano trasmesso da «E tv».



NATALE Pubblichiamo le omelie dell'Amministratore apostolico nelle solenni celebrazioni eucaristiche della notte e del giorno

Una grande gioia è entrata nella storia

«L'umanità intera almeno confusamente capisce di aver ricevuto un regalo»

GIACOMO BIFFI *

«Un bambino è nato per noi» (Is 9,5), ci ha detto la voce del profeta antico.

Sulle prime non sembra una grande notizia. Perché allora ci siamo mossi in tanti questa notte per venire a renderci conto di un evento apparentemente così feriale e dimesso («E' nato un bambino»)? Perché siamo venuti a rendere omaggio a una creatura così piccola e indifesa? A una creatura «avvolta in fasce» (cfr. Lc 2,7) dalla premura materna (ed è una cosa del tutto normale); a una creatura «deposta in una mangiatoia» (ib.) (ed è sì una cosa insolita, ma unicamente per lo straordinario squallore).

Certo, lo stesso profeta che ci ha dato l'annuncio, ci ha anche chiarito che non si tratta di un neonato comune: «Sulle sue spalle è il segno della sovranità, - ci ha detto - è chiamato 'Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace, e grande sarà il suo dominio» (Is 9,5-6). Titoli solenni, ma troppo sovrastanti per poterci davvero emozionare.

Come mai allora questa nascita arriva a toccare un po' tutti, anche quelli meno sensibili alle tematiche religiose, anche quelli più refrattari alle sollecitudini e ai pensieri che non riguardano gli impegni e le aspirazioni dell'esistenza terrena? E' innegabile che l'incanto del Natale - sia pure con diversa intensità e in forme eterogenee - raggiunge praticamente qualsivoglia dimora umana, e poco o tanto segna e ispira ogni cuore. Del Natale si accorge ogni uomo, anche il più superficiale e distratto. Di questa universale attenzione ci sono delle ragioni forti e profonde, anche se dai più sono percepite confusamente e quasi come luci tenui e baluginanti.

Proviamo allora a mettere in chiaro qualcuna di queste ragioni.

Chi è questo bambino? E' l'innocente che ci libera dal peccato: nasce in un'umanità colpevole, ne assume la condanna e la pena, e ne pa-

gherà col suo sangue il riscatto e la liberazione. «Ecco l'Agnello di Dio, - esclamerà un giorno Giovanni il Battezzatore, additandolo alle folle - ecco colui che toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29).

Capita all'uomo - quando è beneficiato da un sufficiente stato di lucidità interiore - di provare l'amara percezione di essere scivolato in basso senza rimedio e di essere affondato come in una palude melmosa, dalla quale sa di non riuscire a emergere se qualcuno dall'alto non viene a dargli una mano.



Ebbene, il Signore Gesù, che è nato a Betlemme, è venuto a darci una mano, è sempre pronto a risollevarci e a farci ripercorrere da capo la strada della giustizia, del vero bene, dell'intera osservanza dei comandamenti di Dio.

In una sua omelia, sant'Agostino ha una frase dove risuona la sua esperienza di peccatore raggiunto dalla salvezza (che è poi l'esperienza di un po' di tutti): «Sarresti morto per l'eternità, - egli dice - se lui non fosse nato nel tempo... Una perpetua miseria ti avrebbe posseduto, se non ti fosse stata elargita questa misericordia... Ti saresti perduto, se lui non

fosse arrivato» (Disc. 185, 1).

L'odierna nascita dell'Innocente è dunque un invito a rinnovare la nostra vita in comunione con il Figlio di Dio, divenuto nostro fratello e nostro Salvatore. La gioia del Natale, nella sua più radicale autenticità, è un riverbero nella nostra coscienza della festa che, secondo la parola di Gesù, si fa in cielo per ogni peccatore che si converte (cfr. Lc 15,7).

Domandiamoci ancora: «Chi è questo bambino?». E' l'Immortale che ci libera dalla morte.

Egli viene dal giorno eter-

no avvertiti, ci piaccia o no, che l'ombra di morte si è allungata fin quasi a lambirci.

E il Figlio di Maria nasce anche per questo: per dissolvere l'angoscia dell'ombra di morte. «Io sono la risurrezione e la vita; - egli dirà e lo proverà - la prima volta è entrata nella storia; in quella storia umana che è più che altro un succedersi ripetitivo di tristezze e di angosce. «Vi annuncio una grande gioia» (Lc 2,10): così nella notte santa l'angelo dà la notizia del Natale agli insonnoliti pastori. Questa gioia, notificata dal cielo, è arrivata fino a noi e contraddistingue e rischiarerà lietamente questi giorni tra tutti i giorni dell'anno.

La ragione più semplice e immediatamente comprensibile della contentezza che (in misura e in forme diverse) oggi raggiunge ogni uomo, è che l'umanità intera almeno confusamente capisce di aver ricevuto un regalo.

Un regalo, anche se piccolo, è il segno che qualcuno ci vuole un po' di bene; e sentirsi amati è la cosa più bella e gratificante che ci sia.

Ma qui il dono è il più grande e sorprendente che si possa pensare: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16).

La pagina altissima del vangelo di Giovanni, che abbiamo ascoltato, ci aiuta a renderci conto dell'immensa ricchezza che abbiamo ricevuto.

Quel «Figlio unigenito» - quel «Verbo che era presso Dio ed era Dio» (cfr. Gv 1,1) - ci aiuta a risolvere, almeno sul piano esistenziale, i nostri problemi più difficili. Se ci chiediamo, per esempio: da che parte è venuto l'universo? il Natale ci risponde sciogliendo l'enigma dell'origine delle cose: «Tutto è stato fatto per mezzo di lui - ci è stato detto - e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste» (Gv 1,3). «Per mezzo di lui», cioè per mezzo di quel bambino povero e indifeso che contempliamo effigiato nei nostri presepi, del

tezza, verso un destino che non mi è noto? Quel bambino è «la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9), ci è stato risposto. Dopo che lui è venuto, non siamo più dei viandanti che camminano al buio: non solo la nostra mèta ci è stata chiarita nell'evento del Natale.

La nostra mèta è quella di assimilarci al Verbo che si è fatto uomo, ed essere come lui «generati da Dio» (cfr. Gv 1,13), cioè possessori, rimanendo creature umane, della vita divina: una vita tanto superiore e preziosa da essere in gra-

GIACOMO BIFFI *

quale la parola di Dio, che qui è risonata, ci ha rivelato il nascosto prestigio e la forza trascendente: «Ultimamente, in questi giorni, ci ha parlato per mezzo di un figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo» (Eb 1,2).

Ma che cosa rappresenta il bimbo nato a Betlemme di quella, come si vede, di accogliere la venuta del Signore Gesù con una fede autentica e piena, una fede che trasformi la nostra mentalità irredenta e converta sostanzialmente la



nostra vita: «A quanti l'hanno accolto - abbiamo sentito - ha dato potere di diventare figli di Dio, a quelli che credono nel suo nome; i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati» (Gv 1,12-13).

«E il Verbo si fece carne e venne ad abitare il mezzo a noi» (Gv 1,14). Abita in mezzo a noi, è ormai dei nostri, nostro familiare e nostro compagno di viaggio: anche questo fa parte dell'intima motivazione della gioia natalizia. E' il dono di poter evadere della solitudine e vincere il disagio del-

l'incomunicabilità.

Gli uomini vivono oggi addensati e fitti come in nessun'altra epoca. Eppure sono troppo spesso estranei gli uni agli altri, senza il conforto di una sincera comunione di pensieri e di vita.

Ma da quando il Figlio di Dio si è fatto uomo e ha preso dimora fra noi, nessun uomo deve più sentirsi abbandonato e solo. Ognuno che crede e accoglie il Natale nella sua piena verità, arriva alla persuasione che lo fa rinascere e gli fa dire: «C'è un Dio che è con me, un Dio che sa che ci sono e non mi dimentica, un Dio che mi ha raggiunto con il suo amore, un Dio che ha assunto volto e cuore di uomo perché anch'io potessi amarlo come lui mi ama».

Questa è la bellezza e l'incanto più coinvolgente della festa di luce e di vita che oggi ci raduna. «Ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo» (Lc 2,11): così la voce dell'angelo ha squarciato non solo il silenzio della notte palestinese ma anche la notte oscura che incombe sull'intera vicenda umana.

«Di tutto il popolo»; dunque anche nostra. Nell'evangelo - nella «buona notizia» che è partita da Betlemme - non ci sono privilegi di ricchezza, di classe, di dominio, di fama. Questa gioia ineffabile entra allora in tutte le case, si posa come una divina carezza sul capo dei nostri bimbi, come dolce conforto nelle sofferenze dei malati, come una mite consolazione nelle pene dei tribolati, come una presenza rasseranente nel deserto di chi si sente derelitto e solo, come un'energia di vittoria nella debolezza di chi è tentato, come una certezza per tutti di un'esistenza più significativa e felice.

Questo è l'augurio natalizio più adeguato e più vero.

* Amministratore apostolico di Bologna



1° GENNAIO Giovedì alle 17.30 nella Cattedrale di San Pietro celebrazione eucaristica presieduta dal Vicario generale monsignor Claudio Stagni

Giornata della pace: il Papa punta sull'educazione

Giovedì 1 gennaio, alle 17.30 nella Cattedrale di S. Pietro il vicario generale monsignor Claudio Stagni presiederà la Messa in occasione della solennità di Maria Santissima Madre di Dio e della Giornata mondiale della pace. Nel corso della celebrazione il Vicario generale consegnerà il Messaggio del Papa per la Giornata della Pace ai rappresentanti delle categorie della società e del lavoro.

(C.U.) In occasione del 1° gennaio 2004 Giovanni Paolo II ha pubblicato il suo tradizionale Messaggio per la Giornata mondiale della pace. Il tema è «Un impegno sempre attuale: educare alla pace».

Nella prima parte, il Papa ricorda l'iniziativa di Paolo VI, che decise di dedicare il primo giorno dell'anno civile al tema della pace; e ri-

chiama i propri Messaggi su questo tema nei 25 anni del suo pontificato: Messaggi dai quali, dice «è nata una sintesi di dottrina sulla pace. I vari aspetti del prisma della pace sono stati ormai abbondantemente illustrati. Ora non rimane che operare, affinché l'ideale della pacifica convivenza entri nella coscienza degli individui e dei popoli».

E perché la pace «entri nelle coscienze» occorre che ci sia un'educazione alla pace: questo, ricorda il Papa, era già stato il tema del primo dei suoi Messaggi, quello dell'1 gennaio 1979. «In questo compito di educare alla pace», prosegue, «s'inscrive con particolare urgenza la necessità di guidare gli individui ed i popoli a rispettare l'ordine internazionale e ad osservare gli impegni assunti dalle Autorità che li rappresentano».

Ma se il rispetto del diritto internazionale è necessario, è anche urgente, secondo Giovanni Paolo II, un profondo rinnovamento degli ordinamenti «che metta l'Organizzazione delle Nazioni Unite in grado di funzionare efficacemente per il conseguimento dei propri fini statutari».

Il Papa parla quindi della più grave piaga dei tempi recenti: il terrorismo internazionale. La lotta contro di esso, sottolinea, «non può esaurirsi soltanto in operazioni repressive e punitive. È essenziale che il pur necessario ricorso alla forza sia accompagnato dall'analisi delle motivazioni. Allo stesso tempo, l'impegno contro il terrorismo deve esprimersi anche sul piano politico e pedagogico: da un lato, rimuovendo le cause che stanno all'origine di situazioni di ingiustizia dalle quali scaturiscono so-

vente le spinte agli atti più disperati e sanguinosi; dall'altro, insistendo su un'educazione ispirata al rispetto per la vita umana in ogni circostanza». «In ogni caso», sottolinea ancora Giovanni Paolo II, «l'uso della forza contro i terroristi non può giustificare la rinuncia ai principi di uno Stato di diritto».

Quale può e deve essere in questo ambito il contributo della Chiesa? «Nell'annuncio di salvezza che la Chiesa diffonde», ricorda il Papa, «vi sono elementi dottrinali di fondamentale importanza per l'elaborazione dei principi necessari ad una pacifica convivenza tra le Nazioni».

Il Messaggio si conclude con un richiamo: «per l'instaurazione della vera pace nel mondo, la giustizia deve trovare il suo completamento nella carità».



INCHIESTA In occasione della odierna festività abbiamo raccolto alcune testimonianze

La parrocchia e la famiglia

Parlano i referenti bolognesi del progetto-pilota della Cei

MICHELA CONFICCONI

S. Antonio di Savena, Santi Savino e Silvestro di Corticella, S. Luca evangelista di S. Lazzaro di Savena: sono le tre parrocchie che nella nostra diocesi hanno aderito al Progetto pilota «Parrocchia-famiglia» avviato dalla Cei a livello nazionale. L'iniziativa, lanciata nel settembre 2002, ha lo scopo di porre al centro della pastorale parrocchiale l'esperienza della vocazione familiare e del rapporto nuziale. Un tentativo ambizioso, in fase di «sperimentazione», per il quale è stata individuata almeno una parrocchia per regione. La situazione bolognese, con ben tre parrocchie coinvolte, colloca la nostra diocesi tra le più inserite nel Progetto, che dopo essere partito dalla Cei, prosegue ora col consenso del Vescovo locale, la fattiva attenzione degli Uffici diocesani Pastorale della famiglia, e la guida di don Sergio Nicolli, responsabile dell'Ufficio nazionale.

L'idea è quella di proporre alla comunità parrocchiale un cammino di approfondimento della dimensione sponsale cui ogni battezzato è chiamato in Cristo. I referenti bolognesi del Progetto spiegano che non si tratta di «fare» nuove cose, quanto di viverle con un cuore nuovo, una rinnovata posizio-

ne umana e di fede. Si vorrebbe dare il giusto ruolo al carisma della famiglia, che è per tutti, per aiutare ciascuno a vivere più pienamente la propria vocazione cristiana. Il primo

sarà probabilmente dedicato alla Teologia morale. Abbiamo chiesto ai referenti delle parrocchie di S. Antonio di Savena (famiglia Dondi) e dei Santi Savino e Silvestro di Corti-

dere coscienza di questo immenso mistero», sottolinea la famiglia Montanari, «e viverne le concrete conseguenze, è quanto stiamo cercando di fare nella nostra parrocchia attraverso il Progetto "Parrocchia-famiglia". Non abbiamo attivato iniziative particolari, né stravolto la pastorale; si è semplicemente cercato di vivere tutto con un'ottica diversa, centrata sulla dinamica sponsale».

«Questo Progetto», afferma la famiglia Bondi, «sta aiutando chi lo accoglie a vivere meglio la sua fede. Non si tratta di rivoluzionare l'organizzazione parrocchiale ma di puntare ad una rinnovata conversione delle persone. Allora la parrocchia non si identificherà più solo con il "volto del prete" ma con quello della comunità: una parrocchia famiglia di famiglie, dove il prete è il cuore. Già in questo periodo di "prova" abbiamo toccato con mano la bellezza del tentativo di vivere la parrocchia come famiglia e alla luce della comune vocazione sponsale: guardare gli altri sotto una luce nuova. E gli effetti di questa luce si avvertono anche all'interno della coppia sposata: si attinge nuova linfa per il sacramento, cercando di vivere ogni aspetto della vita ordinaria con una coscienza diversa».

«Ogni figlio che nasce ha diritto ad una famiglia. Ma prima ancora ogni uomo e ogni donna hanno diritto ad essere amati, a scegliere di amare e di donarsi nell'amore. Quando, ancora fidanzati, il sacerdote ci disse di iniziare a pensare al matrimonio, senza esitazione guardammo il calendario e fissammo una domenica di tre mesi dopo. Solo oggi, dopo quasi 25 anni, ci rendiamo però conto della portata di quel "sì". Rinnovare questa consapevolezza è ciò che cerchiamo di fare coi ragazzi che periodicamente incontriamo in preparazione al Sacramento; o al fianco di amici che come noi, nella navigazione, incontrano ostacoli o miraggi. L'esperienza ci ha fatto comprendere che è la carità l'esercizio teologale più grande. Nel matrimonio ne godiamo l'esperienza, anche se non è sempre facile. In tutto questo la Sacra Famiglia è per noi punto di riferimento. Certo, anche la loro quotidianità è stata impregnata di dubbi e di gioia. Dio era però presente nella loro storia concreta. Famiglia Bacchelli (Alessandro e Sandra, Matteo, Lorenzo, Gabriele e Daniele)

«L'esigenza di rispondere all'Amore di Dio per noi, ha per noi voluto dire cercare di vivere quotidianamente l'insegnamento di Gesù, condividendo la nostra vita e il nostro tempo coi fratelli che Lui ha messo sulla nostra strada. Questo si è tradotto in vari modi: alcune esperienze di affido, la frequentazione di alcune famiglie Sinti e Rom in sosta a Bologna, l'ascolto di chi è in difficoltà, la preparazione dei fidanzati al Matrimonio e l'accompagnamento di giovani sposi, la consegna di Gesù Eucarestia ai malati (Valerio è accolito), seguire un gruppo di giovanissimi, cercare d'esser solidali con le altre famiglie e di vivere relazioni di comunione in famiglia, nella comunità parrocchiale, al lavoro. Tutto questo si incarna in piccoli gesti quotidiani. Seguire il normale ritmo di una famiglia, ma con il tentativo di scoprire dietro ogni gesto Gesù. Per noi vivere il rapporto sponsale con Cristo vuol dire aprire le porte della nostra vita di coppia ad un rapporto a tre, tra noi e con Gesù». Famiglia Mattioli (Valerio e Manuela, Francesco, Neomi, Giae, Alex e Mattia)



anno è stato dedicato alla Teologia dogmatica della dimensione sponsale, quello attuale è incentrato sull'approfondimento della dimensione nuziale nella Bibbia e in alcuni documenti ufficiali. Il 2004-2005

cella (famiglia Montanari), di tracciare un primo bilancio dell'esperienza. «La famiglia ha un compito importantissimo nell'incarnazione più viva in terra della Trinità. Pren-

TACCUINO



Il presepe realizzato al Centro commerciale del Pilastro e in alto quello della grotta di Labante

Labante

A Labante, in comune di Castel d'Aiano, troviamo un presepe davvero originale: si trova infatti dentro una grotta. La grotta di Labante, frutto di un fenomeno carsico poco frequente nella Bolognese è ritenuta una delle più grandi grotte primarie nei travertini d'Europa. «In essa», spiega il parroco don Gaetano Tanaglia «ogni anno gli abitanti del paese ambientano un presepe costituito da statue in scagliola e in terracotta, alte circa 60 centimetri. La grotta si trova sotto la chiesa sussidiaria di S. Cristoforo, a circa 300 metri dalla parrocchiale di S. Maria. E la notte di Natale si svolge il momento più suggestivo. La Messa della notte viene anticipata alle 22: subito dopo, in corteo ci si reca alla grotta con le fiaccolle, e lì i parrochiani interpretano il presepe vivente. Il tutto si conclude con un momento conviviale». L'iniziativa, del presepe nella grotta e di quello vivente è del Centro culturale di Castel d'Aiano. Nella chiesa parrocchiale inoltre è possibile ammirare, fino a fine gennaio, una serie di presepi, la maggior parte dei quali fabbricati con la «sponga», un particolare tipo di travertino della zona. Uno di essi invece, collocato in una delle cappelle laterali, è permanente e può essere visitato tutto l'anno.

Osservanza

«Un sogno ed un incontro angelico» è il tema del Presepio dell'Osservanza, realizzato nell'atrio del quattrocentesco Rettorio del convento con appena cinque statue di creta, scolpite a mano per l'occasione da due frati, fra Maurizio e fra Fabio. La statua posta al centro della scena rappresenta la Chiesa, alla quale nel Natale «è nato un Figlio». Nel museo dell'Osservanza, invece, è custodito il presepe artistico di A. Pio e Scandellari.

S. Salvatore

L'Opera Pia «Il Pane di S. Antonio» organizza fino al 7 gennaio nella chiesa del SS. Salvatore (via C. Battisti) una mostra di santini antichi e moderni su «Gli angeli», curata da Mara Andreatti con la collaborazione, per l'Acis S. Salvatore, di A. Biz-zocchi, E. Bolognesi, G. Galletti, L. Salmi. Orario: 9-12, 15-18.

Pilastro

Il Centro culturale «Giovanni Acquaderni» della parrocchia di S. Caterina da Bologna al Pilastro, per reagire all'«impazzare» di segni natalizi «consumistici», ha deciso di porre un segno natalizio «vero», un presepe, all'interno del Centro commerciale del Pilastro. Per questo, ha chiesto e ottenuto il consenso dei commercianti del Centro. E un altro presepio ha posto anche all'ingresso di uno dei quattro palazzi di 18 piani che si trovano anch'essi al Pilastro. «La nostra opera è un invito», dice Giovanni Fontana, animatore del Centro - a tutti coloro che ne hanno la possibilità a porre un presepe nei luoghi della vita delle persone, perché richiami tutti al vero significato del Natale».

ANDAR PER PRESEPI

La «Rassegna» continua a stupire

(G.L.) Le tradizioni del presepio bolognese continuano negli artisti che offrono i loro presepi nelle chiese di Bologna, per il tradizionale pellegrinaggio natalizio. Un classico contemplativo è quello a grandi statue di Mazzali, della Chiesa dei Santi Gregorio e Siro, e ancora contemplativo è il presepio di Luigi E. Mattei per la Chiesa di Santa Maria dei Servi: collocato in una cappella del peribolo absidale, mostra attorno alla Natività due gruppi, i Magi e i Pastori, con le figure della Meraviglia, del Dormiglione, dell'Adorazione, sullo sfondo della città, per sottolineare che Gesù nasce, in una attualità costante, a Bologna.

E questo nascere in ogni luogo è il messaggio globale che si ricava dalla ricca Rassegna dei Presepi del Loggiato di San Giovanni in Monte (che sarà visitata dal Cardinale mercoledì): ecco quindi le mille ambientazioni, in cui eccellono Andrea Ferri, Luciano Finessi, Renato Carboni. Si evidenzia così una delle tendenze at-

tuali, quella cioè di collocare figure di qualità (per esempio quelle di Leonardo Bozzetti e quelle catalane) in paesaggi che vanno dall'ambiente appenninico all'ambiente palestinese, realizzati entrambi con grandi suggestioni di luci e colori. Notiamo l'ambientazione di Edmondo Rizzo, a «Le paiaie», caratteristiche case del Salento, e quella di Roberto Anzani, in cui, al numero 2 di una qualche strada della campagna, Gesù nasce nell'ampiatalla a logge, mentre nella fattoria ferve la vita e gli zamponari si avvicinano alla recinzione, che in un piastrino porta l'immagine della Madonna. Ecco poi i lampi creativi: Arnaldo Cavallini ripropone «Io sono con voi fino alla fine del mondo» come cartello indicatore per un automobilista in panne, aiutato da un angelo a cambiare ruota: è come contemporaneo al pastore che veglia, mentre sulla collina imbiancata si accende una luce. Salmoggia offre la suggestione di una Adorazione dei Magi

in bronzo, con belle figure di grande effetto. Domenico De Martino e Renzo Carboni mostrano Bologna raccolta sotto al Santuario di San Luca: intorno ruotano le dodici porte ed in ognuna si trova una piccola Natività: Gesù

bussa tutte le nostre porte, e ad ognuna viene accolto. Belle come sempre le figure di Roberto Barbatto, Carla Righi, Graziella Fornasari, Claudia Cuzzeri. Sara Tomasoni, e i sassi di Maria Marchioni.

Nella basilica di San Domenico ecco una Adorazione dei Magi, ispirata da un cartone dei Bartolomeo Peruzzi, del 1521-23, lodatissimo dal Vasari: ricchissimo è il corteo, su cui campeggia un Eterno Padre a figura intera (il cartone, già dei Bentivoglio, si trova alla National Gallery di Londra): l'hanno realizzato Roberto Barbatto per le figure, Carlo Degli Esposti per la scenografia, Renato carboni per le luci.

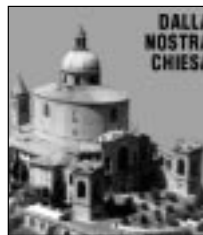
Roberto Barbatto poi, presente alla rassegna sopracitata, realizza il suo exploit nel presepio dell'Ascom, in palazzo Segni Masetti in Strada Maggiore, da un'idea di Giancarlo Rovorsi. Questo presepio riprende alla grande il tema del presepio partecipativo. Gli uomini si presentano a Gesù col loro lavoro: fino ad ora avevamo visto molti presepi che parevano quasi raccolte di mestieri del buon tempo andato. Qui si fa un passo avanti, ed ecco i tassisti, i lavoratori della comunicazione e immagine col loro computer, i rappresen-



L'INIZIATIVA Nel periodo natalizio si celebra la Giornata di raccolta offerte per gli edifici di culto: ecco quelli già in progetto o al via

Cinque nuove chiese «in cantiere»

Due sono previste a Casalecchio, le altre a Corticella, Bondanello e Rastignano



San Biagio di Casalecchio di Reno. «La parrocchia è giovanissima» dice don Sanzio Tasini, il parroco «è nata nel novembre del 1992 da tre chiese "madri": S. Giovanni Battista di Casalecchio, S. Lucia e Borgonuovo; gli abitanti sono 4000, ma la realtà è indubbiamente in espansione. La chiesa adesso è dislocata in un negozio di 160 mq circa in un centro commerciale. Per forza di cose e non soltanto per ragioni di spazio molti sacramenti vengono celebrati in luoghi diversi dalla chiesa-negozi della parrocchia: almeno il 99% dei matrimoni viene celebrato altrove (in parrocchia ne abbiamo celebrati soltanto quattro in 11 anni) così come avviene per funerali e battesimi». «È evidente - prosegue - che mancando alla vita parrocchiale questi momenti comunitari importanti diventa difficile creare una comunità viva. Per fortuna siamo riusciti a mantenere, per avere un minimo di vita di comunità, Cresime e Comunioni (nei primi cinque anni le abbiamo celebrate sotto un tendone daci in uso dal Comune). Per quanto riguarda il catechismo, sempre nei primi anni, l'ho insegnato

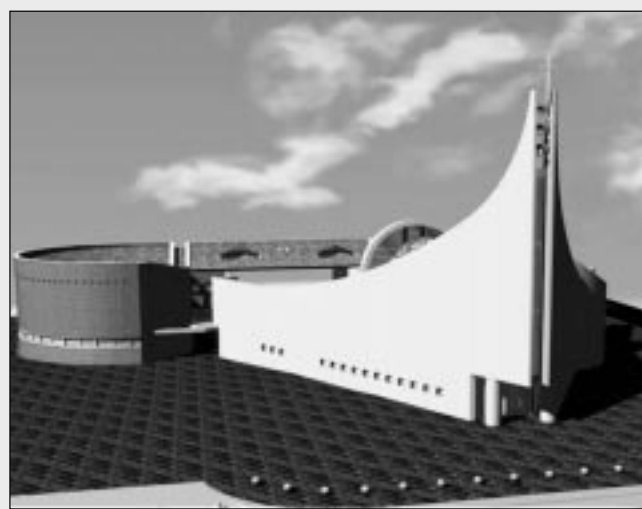


nel mio appartamento (a 40 bambini), ultimamente la parrocchia ha avuto in comodato due baracche (di quelle usate dai terremotati del Friuli) e lì si svolgono le attività di oratorio e catechismo, mentre per cresime e comunioni usufruiamo di un tendone fisso situato tra le due "baracche". «È chiaro» continua don Sanzio, «che nel negozio-chiesa tanti momenti sono veramente "caldi", in tutti i sensi, anche dal punto di vista liturgico: le funzioni sono molto partecipate e raccolte, abbiamo sempre tutti i bambini attorno all'altare. In questo senso forse lo rimpiangeremo. La nuova parrocchiale però è comunque e sicuramente necessaria, per cominciare a celebrare momenti importanti della vita liturgica e cristiana e poi come punto di riferimento per la gente». «La nuova chiesa (nella foto, il progetto)», conclude don Tasini «non sarà

grandissima (390 metri, 200 posti a sedere); il criterio sarà perciò quello della funzionalità, con una sala grande e una cappella feriale. La struttura sarà a semicerchio, con l'altare, il battistero che rende possibile la partecipazione di tutti e il coro che fa parte dell'assemblea è non è da essa distaccato. La chiesa sarà collegata con la canonica. Stiamo mettendo a punto il piano esecutivo e speriamo di poter iniziare prima della prossima estate».

200 posti a sedere); il criterio sarà perciò quello della funzionalità, con una sala grande e una cappella feriale. La struttura sarà a semicerchio, con l'altare, il battistero che rende possibile la partecipazione di tutti e il coro che fa parte dell'assemblea è non è da essa distaccato. La chiesa sarà collegata con la canonica. Stiamo mettendo a punto il piano esecutivo e speriamo di poter iniziare prima della prossima estate».

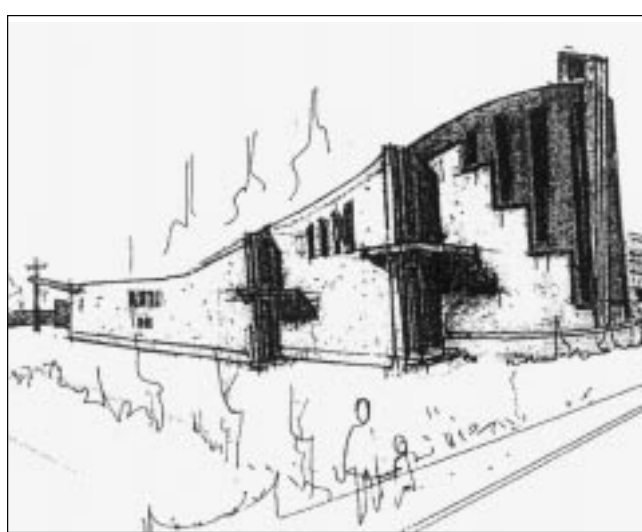
San Bartolomeo di Bondanello. «Quando sono stato nominato parroco, nell'84», ricorda don Pier Paolo Brandani, «in parrocchia c'erano 4000 anime, adesso siamo arrivati a 7000. L'espansione negli ultimi vent'anni è stata vertiginosa; e poi, basti pensare che nel 1950 gli abitanti erano solo 700 e negli anni sessanta 1500. All'inizio era una classica parrocchia di campagna, adesso è la seconda parrocchia di Castel Maggiore. Castel Maggiore e Bondanello infatti prima erano identità separate, ora sono un'unica realtà, anche a livello comunale». «La nostra parrocchia già possiede una chiesa parrocchiale, per fortuna», continua don Pier Paolo, «la vecchia chiesa però, del 1600, è veramente molto piccola, con un'unica navata centrale di diciassette metri per otto più il presbitero. Era necessario perciò, soprattutto per l'incremento numerico dei parrocchiani, pensare a una chiesa nuova, più ampia e funzionale. Già da tempo perciò nel piano regolatore si era cominciato a richiedere il terreno per una nuova chiesa, anche per spostare la parrocchia di Bondanello in una realtà più centrale. Il terreno è finalmente stato assegnato ed ha potuto così partire il vero e proprio progetto. Voglio sottolineare che il Comune ha mostrato grande sensibilità nei nostri confronti e ha voluto valorizzare appieno nel suo territorio la presenza della chiesa nuova, individuando per essa una realtà urbanistica che avesse una piazza al centro. Ad un lato di questa piazza è già stato costruito un edificio comunale, in cui sono situate la sala consiliare e alcune dipendenze



degli uffici comunali (i vigili urbani, l'assistenza, una sala polyvalente); di fronte verrà costruita la chiesa (nella foto, il progetto). Nel '99 sono cominciati i lavori per le opere parrocchiali, perché erano state individuate come prima necessità, e quindi i locali per l'attività pastorale e la canonica. Era infatti quello il momento in cui si passava da una parrocchia piccola e con pochi abitanti ad una ricca di gente, soprattutto di famiglie giovani e

quindi con molti bambini che chiedevano di andare a catechismo (sono 60 quest'anno i bambini che frequentano da noi). Tra le opere parrocchiali è stato poi costruito anche un salone che ci permettesse di celebrare l'Eucaristia: abbiamo cominciato nel 2001 con la Messa prefestiva e domenicale, ora che abbiamo anche il cappellano c'è una Messa anche nei feriali. Ormai manca solo la chiesa: speriamo in primavera di iniziare i lavori».

Santi Monica e Agostino di Corticella. «La parrocchia fu eretta dodici anni fa dal cardinale Biffi», ci dice don Franco De Marchi, il parroco, dei Canonici regolari lateranensi «tagliando» i territori delle parrocchie di S. Giuseppe Lavoratore e dei Ss. Savino e Silvestro. È una parrocchia ricca, con un numero considerevole di anziani e con parecchi bambini (ne abbiamo più di novanta al catechismo), ma con qualche difficoltà nel rapporto coi giovani, forse per una mancanza di tradizione e di un punto di riferimento stabile e visibile. Vi è indubbiamente qualche segno positivo (quest'anno ad esempio stiamo partendo bene col dopo Cresima), però il lavoro sarà abbastanza lungo. La parte più viva è la comunità degli adulti e recentemente è nato un buon "gruppo famiglie" nel quale riponiamo molte speranze». «In sostanza», aggiunge don Franco, «non abbiamo nulla da demolire, ma dobbiamo molto inventare e costruire. È ancora grande la difficoltà infatti, per la gente, di un'identificazione



in una comunità. E ciò è dovuto anche alla non visibilità: non c'è ancora la chiesa e questo è sicuramente un problema non da poco. Però attorno alla parrocchia c'è molta simpatia, tra chi "frequenta" e chi no, e c'è un buon dialogo con tutti, il che fa ben sperare per il futuro» «Certo», dice

ancora don De Marchi, «il fatto di poter avviare finalmente un progetto "importante" per la chiesa parrocchiale è estremamente positivo, proprio perché la chiesa diventerà un punto di riferimento forte. Il progetto-chiesa (nella foto) è stato pensato per un luogo di culto che dovrà prendere

forma e "vivere" in una realtà variegata, diversificata, pluralista. Per questo il primo "punto visibile" della chiesa sarà rappresentato dall'accoglienza. Il progetto prevede infatti una struttura semicircolare, in cui saranno posizionate le aule di catechismo e il salone parrocchiale,

poi un "sagrato raccolto", un luogo dove ci si possa incontrare, ed infine il "percorso" che porterà all'ingresso in chiesa. Vi sarà un portico di entrata e portici anche attorno al semicerchio che richiamano il cortile interno delle case di Bologna, dove la gente si affacciava per incontrarsi, parlarsi, conoscersi. Quasi che la fede sia prima un incontrarsi tra persone che poi compiono un passo ulteriore ed entrano in chiesa per sentirsi accolti». «La chiesa - conclude don Franco - avrà una struttura un po' diversa dal solito: all'inizio vi saranno una sorta di cupola e il fonte battesimale. Praticamente sarà una grande abside dove tutti potranno diventare protagonisti della celebrazione dell'Eucaristia, ognuno secondo il suo ministero. Abbiamo ormai tutti i permessi e il sovvenzionamento della Cei per questo anno: si sta lavorando ormai per il progetto esecutivo. Forse entro il 2004 posseremo la prima pietra, forse solo una croce, il progetto però sta diventando realtà».



Cristo Risorto in Casalecchio di Reno. «La parrocchia è relativamente giovane (ha poco più di vent'anni) e il suo territorio non è molto vasto. Vi sono quattromila anime in tutto, ma la prospettiva concreta è quella di una crescita continua, di almeno 1000 unità nel breve periodo» dice il parroco don Duilio Farini. «Vi è un "terreno" fertile e adatto per un lavoro positivo dal punto di vista pastorale. Anche se negli ultimi anni il fenomeno dell'immigrazione (dalla adiacente città di Bologna oltre che da Paesi stranieri, soprattutto extraeuropei) è diventato veramente consistente, con problemi di integrazione per chi proviene da esperienze territoriali diverse e da Paesi extraeuropei, problemi che sicuramente saranno comuni a tutte le realtà territoriali della nostra regione ma che qui a Casalecchio sono molto accentuati. Agli inizi la comunità era "assente", dispersa e fortemente ideologizzata, poi a poco a poco sono stati fatti i "primi passi" pastorali soprattutto puntando sul catechismo dei bimbi e sugli incontri con le famiglie. In modo graduale e lavorando con costanza siamo riusciti a entrare, anche a livello numerico, nella logica pastorale delle altre parrocchie di Casalecchio, per cui adesso ad esempio la frequenza al catechismo è quasi totale». «La parrocchia», prosegue don Duilio, «esiste ufficialmente come tale dal 1980 ed ha iniziato la sua vita con me: prima parroco designato (nel 1979), quando ancora non esisteva nemmeno un terreno su cui poter pensare di costruire una chiesa, e in

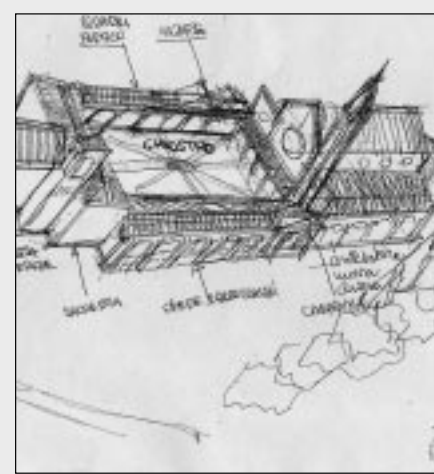
seguito (24 maggio 1980) parroco a tutti gli effetti, quando finalmente si è potuto costruire un prefabbricato destinato ad essere luogo di culto provvisorio, ed è stata eretta la parrocchia (6 aprile 1980). In seguito è stato approntato un progetto che prevedeva la costruzione dell'intero complesso parrocchiale. La realizzazione iniziò con un primo "blocco" di lavoro che comprendeva la canonica e la sala parrocchiale, che attualmente funge da chiesa. Poi un secondo "blocco" per i locali di ministero pastorale. Il primo "blocco" (canonica e sala parrocchiale) è stato inaugurato nell'aprile dell'89, nel '93 il secondo, con le aule di catechismo e lo studio del parroco. Nell'anno 2004 dovrebbe arrivare l'"ok" della Cei e quindi i finanziamenti per la costruzione della chiesa nuova (nella foto, il progetto) che porterà a compimento il progetto originario. E che ormai è diventata una vera e propria urgenza», sottolinea don Duilio, «perché gli spazi della sala parrocchiale ormai cominciano ad essere insufficienti anche per la sola partecipazione alla Messa domenicale». «E poi, è doveroso dirlo» conclude don Farini, «la parrocchia ha bisogno di luoghi di raccolta e di convocazione solenne rivolti alla comunità nella sua globalità e non soltanto ad un gruppo o ad un altro. C'è veramente bisogno di un ambiente in cui le iniziative "di popolo" possano essere applicate. Per questo è necessario liberare la grande sala (che attualmente funge da luogo di culto) e aprirla alle varie necessità di incontro e di partecipazione».

Hanno collaborato
Paolo Zuffada e Luca Tentori

Santi Pietro e Girolamo di Rastignano. La parrocchia si trova nella cintura periferica di Bologna, in questi ultimi anni palcoscenico di una incalzante urbanizzazione. La conseguente forte crescita demografica richiede ora spazi di culto e di aggregazione più ampi rispetto alle strutture già esistenti. «Nell'attuale contesto», spiega il parroco don Severino Stagni, «i 150 metri quadrati della chiesa e le aule anguste, ricavate dalla canonica, si trovano a essere utilizzate da ormai 5000 persone. L'esigenza di un nuovo complesso è un dato di fatto: ci auguriamo di poter iniziare nel 2006».

Un'équipe di persone è al lavoro per terminare i progetti e studiare strategie per la realizzazione di una nuova chiesa, di un portico di collegamento e di alcune aule a ridosso dell'attuale costruzione parrocchiale. «L'edificio di pietre», spiega don Stagni, «deve esprimere la fede che la comunità vive, deve aiutare a cogliere il mistero di Dio». La decennale eucaristica, che Rastignano celebrerà il prossimo anno, guiderà i fedeli a comprendere che la nascita di un nuovo spazio di culto non è solamente un avvenimento esteriore, ma un fatto che coinvolge la spiritualità e la vita di fede. «La chiesa, che ci costituisce anche fisicamente come comunità, è il luogo principe dell'Eucari-

stia», continua il parroco, «il centro della nostra vita cristiana. Il nostro nuovo edificio di culto dovrà essere come il cenacolo di Cristo, il luogo della sua presenza, del nutrimento e della memoria. Lì, nell'Eucaristia, ci sarà la sorgente del servizio e dell'impegno nell'annuncio della fede. Nel cenacolo Gesù ha ammaestrato i suoi discepoli e lo Spirito Santo, nella Pentecoste, li ha consacrati alla missione alle genti». La progettazione (nella foto un disegno) è stata affidata all'architetto Renato Sabbi, membro della Commissione Arte Sacra della diocesi, e curatore, fra l'altro, del restauro del portico della Madonna di S. Luca e di altre chiese nel bolognese.

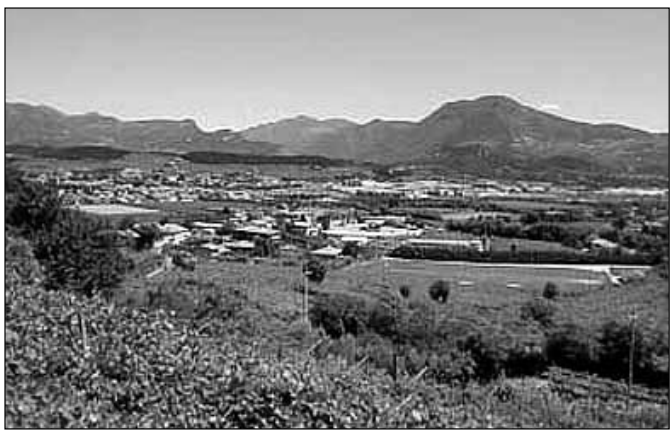




APPUNTAMENTI Nella località in provincia di Verona si terrà il tradizionale incontro, in due turni: dal 7 al 9, e dal 13 al 16 gennaio

Clero, «tre giorni» invernale ad Affi

Al centro della riflessione la Nota Cei sul «risveglio della fede» negli adulti



Nella prima metà di gennaio l'Arcidiocesi di Bologna promuove la «Tre giorni residenziale del clero» che rifletterà sul tema «L'iniziazione cristiana: orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta» (Nota pastorale della Cei n. 3 dell'8 giugno 2003).

La «Tre giorni» si terrà a Villa Elena di Affi, in provincia di Verona (via Elena da Persico 23, tel. 0457235024, fax 0456260084) e si strutturerà in due «corsi», il primo dal 7 al 9 gennaio e il secondo dal 13 al 16.

Ogni «corso» sarà composto di tre interventi, il primo dedicato alla presentazione della Nota (contesto, origine, temi e prospettive); il secondo all'ascolto e l'annuncio all'uomo di oggi in un itinerario di fede; il terzo alla «formazione del

catechista accompagnatore».

Questo il programma: primo corso, 7 gennaio, ore 16, primo intervento (don Andrea Fontana, direttore dell'Ufficio catechistico di Torino); 8 gennaio, ore 9.30, secondo intervento (Enzo Biemmi, catechista e docente di Teologia); 9 gennaio, ore 9.30, terzo intervento (padre Rinaldo Paganelli, dehoniano, responsabile della rivista «Evangelizzare»).

Secondo corso: 13 gennaio, ore 16.30, primo intervento (don Basano Padovani, rettore del Seminario di Lodi); 14 gennaio, ore 9.30, secondo intervento (Enzo Biemmi); 15 gennaio, ore 9.30, terzo intervento (padre Rinaldo Paganelli). Nei pomeriggi liberi si faranno escursioni nelle vicinanze.

Per le iscrizioni rivolgersi alla Cancelleria della Curia arcivescovile.

Nelle date già stabilite (7-9 gennaio; 13-16 gennaio) si svolgeranno ad Affi (Verona) i due corsi di aggiornamento pastorale per sacerdoti (vedi programma pubblicato qui sopra), che oltre allo stesso tema, avranno anche gli stessi relatori, favorendo così una maggiore omogeneità di riflessione fra tutti i partecipanti.

In particolare saranno relatori: don Andrea Fontana, direttore dell'Ufficio Catechistico di Torino; don Basano Padovani, rettore del seminario di Lodi, già direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale; fra Enzo Biemmi, catechista e docente di Teologia; padre Rinaldo Paganelli, dehoniano, responsabile della rivista «Evangelizzare».

I sacerdoti saranno invitati a riflettere sul risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta, secondo gli orientamenti dati dalla Cei in una recente nota pastorale. Il problema è assai attuale, perché proprio per la diffusa secolarizzazione, non raramente si resta meravigliati di trovare persone adulte che desiderano riprendere la vita di fede. E molto spesso nelle nostre parrocchie ci troviamo spiazzati, nel

che nella nostra diocesi. Sarà importante infatti capire chi sono e che cosa cercano costoro che desiderano riavvicinarsi al Signore, che cosa è necessario trasmettere del messaggio cristiano, chi li può accompagnare, il ruolo della comunità. Esiste una domanda religiosa che deve essere accolta, modificando, se necessario, anche le nostre abitudini pastorali. Su questo i sacerdoti sono invitati a ritrovarsi, in alcune giornate che sono sempre anche un'occasione di scambio fraterno, di preghiera con un po' di calma e di riposo.

CLAUDIO STAGNI *

I due turni sono pensati proprio per rendere possibile ai sacerdoti di aiutarli nelle opportune sostituzioni per il ministero; i fedeli è bene che sappiano che il loro prete ha bisogno di momenti di ricarica, per servire meglio tutti.

* Vicario generale di Bologna

TACCUINO



Messa a Crevalcore per il patrono san Silvestro

Mercoledì alle 10.30 nella chiesa parrocchiale di Crevalcore (nella foto) il vicario generale monsignor Claudio Stagni celebrerà la Messa in occasione della festa di S. Silvestro, patrono della parrocchia. «È ormai una tradizione - spiega il parroco don Ivano Griggio - che ogni anno uno dei Vescovi venga da noi l'ultimo giorno dell'anno a celebrare l'Eucaristia in onore del nostro patrono. E si tratta sempre di una Messa solenne, anche perché nel corso di essa celebriamo la giornata per le Nuove Chiese». «Quest'anno poi - prosegue don Griggio - ci sarà un ulteriore motivo di festa e quindi di solennità: la Messa sarà concelebrata, oltre che da me e da monsignor Stagni, da diversi altri sacerdoti che, come noi, quest'anno hanno celebrato quarant'anni di ordinazione sacerdotale. Tra essi, saranno sicuramente presenti don Franco Candini, monsignor Vincenzo Gamberini, don Pietro Mazzanti e don Luciano Galliani». Alla Messa saranno anche presenti, come ogni anno, il sindaco e le principali autorità civili di Crevalcore.

Scomparso a Verona padre Alfonso Polacchini

Il giorno di Natale è morto a Verona padre Alfonso Polacchini, frate comboniano, originario di Crevalcore, partito giovanissimo per la missione in Africa. Aveva mantenuto contatti e amicizie nel persicetano, dove alcune parrocchie e tante singole persone lo sostenevano con numerose iniziative a favore della sua opera missionaria. Aveva anche un costante legame con il fratello don Antonio, parroco a S. Croce di Casalecchio, e con la sorella suor Ines, anch'essa fino a pochi anni fa missionaria in Africa come Madre Provinciale. «Veniva ogni tanto a Casalecchio, quando la sua missione glielo permetteva» racconta Stefano Lappi, accolto della parrocchia «ricordo di lui il forte ascendente che trasmetteva agli altri, e l'influenza positiva che aveva avuto all'interno della propria famiglia verso il fratello e la sorella». Dopo un improvviso ricovero a Nairobi, padre Alfonso era stato trasportato a Verona dove è spirato il giorno successivo. I funerali saranno officiati domani mattina alle 10 nella chiesa parrocchiale di Crevalcore.

Parrocchia di Bagnarola, salute a padre Bottacin

La parrocchia dei SS. Giacomo e Biagio di Bagnarola, domenica nel corso della Messa alle ore 11 invita a salutare padre Francesco Bottacin in partenza per la missione dehoniana in Uruguay. La comunità tutta gli augura di poter continuare la sua missione di pace in America Latina.

Recita natalizia a S. Maria di Fossolo

Nella parrocchia di S. Maria Annunziata di Fossolo i catechisti di 4° e 5° elementare hanno proposto ai loro alunni un modo originale di esprimere l'augurio natalizio alle proprie famiglie e alla parrocchia: mettendo in scena una recita nell'Oratorio, domenica scorsa. Sostenuti dal parroco don Giuseppe Zaccanti, sono riusciti a preparare canti e recitativi e a coinvolgere i genitori; ci si è trovati di fronte ad una sala gremita di circa 400 persone. La recita prevedeva l'interpretazione di brani dei Vangeli della Natività, intervallati da cori ad essi pertinenti, tratti sia dal patrimonio vocale della tradizione, sia da quello moderno; il livello vocale è stato notevole, ovviamente in rapporto all'età dei piccoli cantori, molti dei quali apparsi peraltro dotati. In sintesi, un'esperienza coinvolgente eificante per l'intera parrocchia.

Luigi Pazzaglia

S. Filippo Neri: «Lunedì» e Scuola di preghiera

All'Oratorio secolare S. Filippo Neri, in via Manzoni, ogni primo lunedì del mese dalle 16 alle 17 si tengono «I lunedì di S. Filippo», guidati da padre Antonio Primavera e padre Roberto Primavera, filippini. Inoltre ogni mercoledì alle 16 Scuola di preghiera condotta da padre Giorgio Finotti, filippino, sul tema «La Cena del Signore».

LO SCAFFALE

ALBERTO DI CHIO

«Sacerdote: dono e mistero» un libro piccolo ma prezioso

È già giunto alla sedicesima edizione il concorso letterario che la parrocchia di Gesù Buon Pastore annualmente indice sulle tematiche vocazionali. Quest'anno il tema era significativo: «Sacerdote: dono e mistero».

Il concorso letterario offre a molti l'occasione di riflettere e mettere a fuoco il tema delle vocazioni sacerdotali ed era ben giusto che quest'anno traesse l'ispirazione dal venticinquesimo anniversario di Pontificato di Giovanni Paolo II, testimonianza viva di donazione totale alla causa del Vangelo. «Dono e mistero» è infatti il titolo di un volume autobiografico che il Papa pubblicò in occasione del suo giubileo sacerdotale: «nel suo strato più profondo ogni vocazione sacerdotale è un grande mistero, è un dono che supera infinitamente l'uomo».

Al concorso quest'anno hanno partecipato sessantadue concorrenti con testi di varia natura, ma tutti animati da ricchezza di fede, di riflessione, di amore e stima verso il sacerdozio donato



da Cristo alla sua Chiesa.

È stato pubblicato recentemente un volumetto con i testi che la Giuria ha voluto segnalare e premiare: davvero si tratta di un piccolo ma prezioso libro, che sarebbe bello far conoscere a molti per la sua ricchezza e spontaneità di contenuti. Non mancano - come negli anni passati - alcune testi-

monianze di sacerdoti già inseriti da molti anni nel ministero e un commosso ricordo di monsignor Luciano Gherardi, la cui opera di prete e scrittore ha lasciato una profonda traccia nella Chiesa di Bologna.

Il volume è reperibile nelle librerie cattoliche di Bologna o presso il parroco di Gesù Buon Pastore.

LA PROPOSTA L'Ufficio diocesano: «Esperienze in Tanzania»

Agosto in Africa a imparare la missione

(M.C.) L'Ufficio diocesano per l'Attività missionaria propone anche per il 2004 un'esperienza estiva di vita, missione e lavoro in alcuni villaggi della diocesi di Iringa, in Tanzania. Le iscrizioni sono già aperte e si protrarranno inderogabilmente fino a metà gennaio. Il riferimento è Paola Ghini, presso il Centro cardinale Antonio Poma, tel. 0516241011 e 0516241004. I Campi si terranno in agosto, in luoghi da individuare prossimamente sulla base delle esigenze segnalate dal vescovo di Iringa. Il tutto sarà preceduto da un corso di preparazione al quale sono tenuti, obbligatoriamente, tutti gli iscritti.

Spiega don Tarcisio Nardelli (nella foto), direttore dell'Ufficio: «Le esperienze estive in Tanzania sono un atto espressamente missionario e come tali vanno vissute. Esse sono anzitutto segno di comunione tra le Chiese di Bologna e di Iringa, e hanno lo scopo di far crescere i partecipanti nella coscienza missionaria e cattolica. Partire per un periodo di condivisione e lavoro in Africa non si-



gnifica fare una vacanza diversa, o una bella parentesi altruistica nella propria vita, ma rendersi in qualche modo "responsabile" anche per chi rimane a casa. Significa comprendere più profondamente l'urgenza della missione, e dedicarle in qualche modo la vita: risvegliando tale coscienza nelle realtà nelle quali si vive in Italia, o anche (perché

no?) decidendo di partire per quei luoghi dove la Chiesa appena sorta ha maggiori necessità». E per questo che l'esperienza sarà preceduta da un corso organizzato dallo stesso Ufficio. «Desideriamo che la natura di queste esperienze venga vissuta appieno - ribadisce don Nardelli - il corso verterà pertanto sugli aspetti elementari della storia, cultura, e religione del popolo che si va a incontrare, ma anche sulle ragioni di tale "scambio". Alla preparazione sono invitati non solo coloro che si sono iscritti attraverso l'Ufficio diocesano, ma anche coloro che parteciperanno per esperienze simili con altre realtà di Bologna: parrocchie e associazioni».

La realtà dei campi estivi missionari è ormai tradizionale in diocesi, dove è presente da oltre 10 anni. Con l'Ufficio diocesano per l'Attività missionaria lo scorso anno sono partite per l'Africa una quarantina di persone. Tre le mete: Ukumbi, villaggio della parrocchia di Usokami; Ulete e Itengule, villaggi di altre parrocchie della medesima diocesi.

LUTO È scomparso martedì, all'età di 80 anni. Era molto noto per le sue straordinarie capacità oratorie

Don Camerini, un grande predicatore

È scomparso martedì scorso, all'età di 80 anni, don Giuliano Camerini (nella foto). Era nato a Ferrara il 18 maggio 1923 e dopo aver compiuto gli studi presso il Seminario di Bologna era stato ordinato dal cardinale Nasalli Rocca il 15 giugno 1946. Si era poi laureato all'Università di Bologna in Filosofia nel 1953. Nominato vicario cooperatore a Poggio Renatico, fu poi insegnante di Lettere dal 1948 presso il Seminario Arcivescovile di Sacra Eloquentia in Teologia. Dal 1948 divenne anche officiante a S. Procolo e a S. Petronio dal 1952; divenne Canonico dalla stessa Basilica nel 1956. Nel

1957 assunse la guida della parrocchia dei SS. Gregorio e Siro, incarico che conservò fino alla rinuncia nel 1970. Officiante presso la Basilica di S. Luca dal 1975, dal 1998 era ospitato alla Casa del Clero. Ha dato sepoltura monumentale a Marcello Malpighi: il complesso, di marmi pregiati, fu inaugurato dal Cardinal Lercaro nel 1965. Realizzò anche alcune pubblicazioni riguardanti l'arte, la storia, la cultura e le tradizioni di Bologna. La Messa esequiale è stata celebrata ieri dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi nella Basilica di S. Paolo Maggio

CHIARA UNGUENDOLI

re; la salma è stata inumata nel cimitero della Certosa. «Era una persona molto colta, e soprattutto, con grandi qualità di oratore - lo ricorda monsignor Giovanni Marchi, vicario arcivescovile della Basilica di S. Luca - le sue omelie erano molto apprezzate, per il calore dell'esposizione e la precisione dei termini. E poi era anche una persona molto aperta, capace di amicizia e molto stimata. Ricordo anche la sua grande dedizione al professionale, dove trascorreva molte ore al giorno: anche in

questo, ha compiuto davvero un ottimo servizio sacerdotale, negli oltre vent'anni che ha trascorso alla Basilica». «Don Giuliano - dice monsignor Novello Pederzini - oltre ogni apparenza era un uomo e un sacerdote mite e aperto all'amicizia e a condividere i dolori degli altri. La sua fiducia nelle possibilità dei giovani lo portò spesso a gesti di disponibilità, non sempre riconosciuto come meritavano. Di lui ricordo l'affabilità, l'amicizia, la ricchezza delle sue capacità che si esprimevano nella conversazione piacevole e divertente». «Il suo cammino - prosegue monsignor Novello - è

stato segnato da grandi prove e da straordinarie sofferenze, accolte sempre con fede e con piena uniformità alla volontà divina. La sua parola, fiorita e dotta, ha avvinco molte generazioni, soprattutto nel periodo in cui è stato predicatore in S. Petronio». E monsignor Giulio Malaguti aggiunge: «è stato un sacerdote di grande valore; ma anche un grande appassionato di poesia e di ricerca sulle tradizioni locali». In un suo commento al «Padre nostro» don Camerini a proposito del «non ci indurre in tentazione» scriveva: «stendi la mano quando varco il fiume; sotto di



me tant'acqua e l'asse è stretto. Sottraimi allora, o Padre, al precipizio». E accompagnava il «liberaci dal male» con questa supplica: «dammi coraggio a superare l'attacco sferzato a me da spiriti del male; e vinca ardentissimo per tuo dono».

IIPOTESI CINEMA Dopo due anni di corso a Bologna, il regista ha presentato lunedì il «prodotto» realizzato dai suoi ragazzi

«Autoritratto» dalla «bottega» di Olmi

«Vorrei che si trovasse la forza di essere sempre in grado di provare stupore»

CHIARA SIRK

Dopo quasi vent'anni di «Ipotesi Cinema» a Bassano del Grappa, nel 2001 Ermanno Olmi decise di trasferire il suo laboratorio a Bologna. Lunedì scorso, nella sede della Fondazione del Monte, il regista, insieme a Giuseppe Bertolucci e Gian Luca Farinelli, rispettivamente presidente e direttore della Cineteca, ad Angelo Varni, consigliere della Fondazione, e a Paolo Cottignola, montatore, ha presentato una sorta di bilancio del primo corso «bolognese».

«Il risultato sarà reso evidente in un «prodotto» realizzato al termine del corso, prodotto nel senso non commerciale del termine» si affrettò a dire Olmi «ma inteso come qualcosa che va consumato, quasi fosse pane. È un'opera difficile da spiegare con le parole, alla quale hanno con-

tribuito tutti, intitolata "Autoritratto Italiano": un lavoro a più mani, come in un'antica bottega». I ragazzi lo hanno realizzato per la Rai, il committente, perché, dopo due anni in cui è stato loro raccomandato di guardare la realtà, e non la sua rappresentazione, di usare i loro occhi e le loro teste, e di non riproporre ragionamenti, stili, idee altrui, dopo due anni così non era possibile concludere con un «compitino» ad uso degli amici e dei parenti per il saggio di fine anno. «Questa formazione invece era in funzione di un vero e proprio lavoro, per la televisione, che dice Olmi, «aiuta il cinema, ma anche ne influenza la libertà creativa. Così chi ha frequentato si è potuto misurare con un'esperienza di lavoro ed ora nasce qualcosa di vero, di



Il regista Ermanno Olmi

personale, con, al centro, quello che davvero sta a cuore e non la copia di Fellini, Antonioni o altro. I ragazzi sono diventati «meloni», piccole e saporite, come quelle che una volta, sull'Altopiano di Asiago, da cui il regista viene, fino a vent'anni fa erano davanti ad ogni casa. «Oggi il mercato non le vuole più» dice, «siamo tutti "golden", "deliziosi", anche se di delizioso, in questo conformismo, c'è poco». Però, evitare il rischio dell'obesità intellettuale, che per il regista è agli stessi livelli di quella fisica, è possibile. «Basta tornare alla realtà, scoprendo il mondo con i propri occhi, confrontandosi con chi si ha di fianco». Una ricetta così semplice da non essere accettata dal mondo accademico, che per riconoscerli deve trovare programmi prestabiliti, attraverso regole altrui. Questa è una constatazione amara: resta che ades-

ta di un film, che sarà il risultato di come si è vissuta l'attesa. L'attesa è fondamentale, non solo perché è il momento in cui si prepara il corredo, ma perché si dispone l'animo all'accoglienza. Questa è una delle considerazioni che troppo spesso dimentichiamo. In una società in cui l'audiovisivo è sempre più prodotto e sempre meno opera, i tempi, i modi e i sentimenti di quest'attesa non ci sono più. Lei ha detto che è necessario ritrovare lo stupore: è un sentimento proprio dei bambini. Ai suoi studenti consiglia di diventare di nuovo un po' bambini? Vorrei che questi ragazzi trovasse la forza di essere sempre puri in tutte le scelte specialistiche che faranno, per essere sempre in grado di provare stupore. Si prova stupore quando c'è in qualche modo una riserva di innocenza: solo così lo stupore si può verificare.



AGENDA

Università di Macerata e Veritatis Splendor: master

L'Università degli Studi di Macerata attiva, nell'anno accademico 2003-2004, la 2ª edizione del Master post-laurea in «Etica applicata ai problemi dell'economia e della società», in collaborazione con importanti partner italiani - quali il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna, l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, il Centro Interuniversitario di Studi sull'Etica di Venezia, l'Istituto Veritatis Splendor di Bologna - e con istituzioni estere, tra cui le Università di Nimega (Olanda) e Lovanio (Belgio). Il master ha la durata complessiva di 1 anno accademico e richiede la frequenza obbligatoria (minimo 75%). La partecipazione al Master dà diritto al conferimento di 60 crediti universitari. Al termine verrà rilasciato il titolo di «Master Universitario». Possono presentare domanda tutti coloro che siano in possesso di una laurea di primo livello, nonché i laureati secondo il vecchio ordinamento, anche se già occupati. I candidati verranno selezionati sulla base del «curriculum vitae et studiorum» e mediante un colloquio orale volto ad accertare attitudini, capacità e motivazioni. Il profilo professionale è quello di un esperto in grado di valutare le dimensioni etiche e sociali delle decisioni economiche e di orientarle con competenze trasversali, come è sempre più richiesto dai processi di internazionalizzazione e globalizzazione. Lo sbocco lavorativo riguarda imprese, enti ed associazioni operanti sia in ambito nazionale sia a livello transnazionale, nel settore profit e non profit. Scadenza domande di pre-iscrizione: 23 gennaio 2004. Le domande dovranno pervenire al Dipartimento di Filosofia e Scienze Umane dell'Università degli Studi di Macerata, Via Garibaldi 20, 62100 Macerata alla c.a. del prof. Francesco Totaro. La busta deve riportare la dicitura «Domanda di partecipazione al Master in Etica applicata ai problemi dell'economia e della società». L'inizio delle lezioni è previsto per la fine di Febbraio - inizio di marzo 2004. La conclusione è prevista entro il mese di Ottobre - Novembre 2004. Per ulteriori informazioni: www.unimc.it (voce: news e itinerari didattici - corsi post-lauream) oppure contattare la coordinatrice del Master Benedetta Giovanola (giovanola@unimc.it) o i nostri uffici (e-mail: masteretica@unimc.it; tel. 0733/258 319, preferibilmente nei giorni di mercoledì e giovedì).

La Santa di Bologna, un nuovo libro

(M.C.) È in libreria un nuovo lavoro su quella che per i bolognesi è la «Santa» per eccellenza: Caterina de' Vigri, venerata nel Monastero delle clarisse di via Tagliapetre 23. L'opera (Edizioni Dehoniane Bologna, pagine 198, euro 14) è intitolata semplicemente «Caterina. La Santa di Bologna», ed è realizzata dallo storico Marco Bartoli, professore associato di Storia medioevale alla Lumssa di Roma, e autore di numerosi volumi sulla storia del movimento francescano nonché membro del Consiglio direttivo della Società internazionale di studi francescani di Assisi. L'originalità del libro sta nell'idea strutturale: cercare la Caterina «della storia» passando per le fonti grafiche dell'epoca, interpretate non tanto come scritte da sfrondare della loro parte fantasiosa, ma come documenti attestanti essi stessi un dato storico interessante per ricostruire la figura della Santa, ovvero il modo in cui Caterina venne «letta» dai suoi contemporanei e nelle epoche successive. Spiega l'autore: «A guardare le cose con gli occhi di oggi, prima c'è la memoria di Caterina e solo dopo la sua vita. In altre parole, per giungere a incontrare Caterina Vigri, sarà necessario dapprima soffermarsi sui suoi biografati e agiografi. Studiando le fonti relative a Caterina mi sono quindi interessato prima al valore intrinseco delle fonti stesse, e solo in un secondo momento al problema della loro utilizzazione per la ricostruzione del profilo biografico della Santa». Di qui l'impostazione binaria del libro, suddiviso in una prima parte, «La Caterina della memoria», e in una seconda «La Caterina della storia», nella quale alla ricostruzione di come le fonti hanno tramandato la memoria della Santa segue la proposizione di ciò che di sufficientemente attendibile si può affermare secondo i criteri storici moderni. «Per spiegare meglio quel che si è cercato di fare - conclude Bartoli - si può forse chiarire che la protagonista di questo studio non è una sola, cioè Caterina stessa, perché accanto a lei ve ne sono almeno altre due: la comunità delle sue sorelle clarisse e la città di Bologna».

«Le favole del Dottore» a favore della Fa.Ne.P.

«Le favole del Dottore» è un libro un po' particolare: è composto infatti da una serie di racconti e di poesie scritti appunto da medici, ma anche da infermieri e impiegati del reparto di Pediatria del Policlinico «S. Orsola» di Bologna, e il ricavato della sua vendita andrà interamente a favore della Fa.Ne.P., l'Associazione Famiglie neurologia Pediatrica che dal 1983 opera all'interno della Clinica Pediatrica «Gozzadini» dell'Università di Bologna. Si tratta, in realtà, dell'esito della seconda edizione di un curioso concorso letterario: medici, infermieri e impiegati hanno presentato racconti e filastrocche, da loro inventati per intrattenere i piccoli pazienti della Clinica, e una giuria di ragazzi di alcune scuole bolognesi ne ha scelti alcuni, giudicati migliori, che sono stati pubblicati nel volume, curato da Giorgio e Anna Barghigiani. Dei ragazzi sono anche parte delle illustrazioni: è il risultato è un libro di grande freschezza e godibilissimo, che dimostra come anche dei non professionisti, quando sono spinti dalla passione e dall'amore per le persone per le quali operano, possano ottenere risultati davvero apprezzabili.

UNASP-ACLI Domani all'Oratorio S. Filippo Neri concerto dell'ensemble che si esibisce senza accompagnamento strumentale

«Vox», la voce sola a tutto campo

Brani del repertorio gospel, jazz e swing arrangiati «a cappella»

CHIARA DEOTTO

Natale è tempo di musica, per questo Unasp-Acli, con il patrocinio dell'Assessorato alla cultura e del Quartiere Porto, propone oggi pomeriggio e domani sera due appuntamenti nell'Oratorio di San Filippo Neri, via Manzoni 5. Il primo, oggi, alle 18,30 è destinato a chi ha gusti più classici. L'ensemble «Camerata Armonica Bolognese», diretto da Federico Alberto Spinelli, eseguirà musiche di Vivaldi, Corelli, Torelli e Manfredini. Di grande effetto saranno i concerti per due trombe, nell'occasione suonate da Mario Zardi e Mariano Vuono.

Il secondo concerto, domani sera, ore 20,30, è dedicato a brani del repertorio gospel, jazz e swing arrangiati «a cappella», cioè a più voci senza l'accompagnamento di strumenti, eseguiti dai dieci cantanti del gruppo «Vox» (nella foto). Il risultato è di grande suggestione per gli infiniti effetti

che la voce riesce ad esprimere, con una tecnica vocale molto particolare e con un risultato finale capace di suscitare l'entusiasmo del pubblico. Maurizio Chiappa, da alcuni anni portavoce della vocal band, racconta: «La maggiore parte dei componenti del gruppo viene da esperienze corali. Il percorso classico nel Veneto è il coro della parrocchia: questa è la nostra palestra di canto. L'altro aspetto che ci caratterizza è che, pur avendo una sede a Verona, veniamo tutti da diversi paesi. Dopo aver frequentato diversi gruppi, ci siamo incontrati in un coro particolare che faceva gospel. Quindi, mentre molti vocalisti vengono da esperienze di canto professionale e decidono di riunirsi in una corale, noi abbiamo fatto il percorso inverso: veniamo da cori e affrontiamo un terreno difficile come quello del gospel, del jazz, dello swing. È una



sceita non culturale, ma di vita, e i solisti con una formazione professionale che ogni tanto hanno provato ad inserirsi, hanno fatto molta fatica, perché da noi la dimensione fondamentale è quella del gruppo.

Cantanti, pur bravissimi, sono durati poco, perché lavoriamo per sezioni, con una disciplina da fila. Del resto siamo anche un'associazione e abbiamo un forte legame con il territorio, specialmente se ci sono inizia-

tive legate alla solidarietà». Lo stile che usate per il canto viene definito vocale: di cosa si tratta? Il vocale ha tante accezioni. Esiste quella più jazzistica e quella che fa riferimento alla riproduzione con

CULTURA Parla il presidente del Centro, Vestrucci: la nascita, l'attività, le prospettive

Vent'anni di «Manfredini»

«La nostra ispirazione è l'apertura alla realtà»

CHIARA UNGUENDOLI

«Il nostro Centro culturale era nato da pochi mesi, si chiamava "L'umana avventura". E il nuovo arcivescovo di Bologna, monsignor Manfredini, aveva molto valorizzato questa esperienza, proprio interpretandone il titolo: che l'avventura umana, cioè, vissuta alla luce della fede, è la più grande e interessante che ci sia. Per questo, quando egli venne improvvisamente a mancare, pensammo subito di dedicare a lui il nostro Centro. Questo in seguito chiari anche meglio il senso del nostro lavoro, perché "L'umana avventura" è resa possibile da un maestro, da un Pastore».

Paolo Vestrucci, presidente del Centro culturale «Enrico Manfredini», ricorda così la nascita del Centro

stesso, avvenuta esattamente vent'anni fa. Vent'anni che sono stati caratterizzati da un'attività molto intensa «che non ha avuto dei "filoni" precisi - spiega Vestrucci - ma il suo "filone" è stato quello di incontrare delle persone, delle esperienze significative e di indicarle come esempio. Questo con l'apertura di cuore e di mente che è indicata da S. Paolo quando dice ai cristiani di "vagliare tutto e trattenere ciò che è buono". Dunque un Centro culturale cattolico - «ma non nel senso che sviluppa solo tematiche cattoliche - spiega Vestrucci - ma nel senso che è fatto da cattolici che vogliono, a partire dalla propria identità,

vagliare la realtà e trattenere tutto ciò che di vero, di bello e di buono si trova in essa». In questo modo, il Centro Manfredini ha spaziato, in vent'anni, dalla scienza alla Teologia, dalla poesia alla tecnica, dalla bioetica alle problematiche ambientali, dalla storia alla medicina, e altro ancora. E in vent'anni, tanti sono stati gli incontri significativi, «a partire - ricorda Vestrucci - da quelli con i due arcivescovi di Bologna che li hanno segnati: monsignor Manfredini e il cardinale Biffi. E poi, per noi sono stati molto importanti, fra gli altri, Giovanni Testori, il cardinale Joseph Ratzinger, il filosofo Augusto del Noce e

Jean Guitton, lo storico dell'arte Federico Zeri, la medievista Régine Pernoud, Massimo Caprara, l'editore Leonardo Mondadori, il ministro Pierluigi Bersani. Tutte persone che hanno o avevano (alcune sono scomparse) la caratteristica della genialità: cioè la capacità di ricercare la Verità, cioè il Tutto, attraverso il particolare del quale si occupano o si occupavano, e di saperlo testimoniare. Perché un particolare ha valore, solo attraverso di esso si ricerca la verità, cioè il Tutto».

Oggi dunque il Centro Manfredini entra nel ventunesimo anno di attività; a distanza di tanti anni da quando un piccolo gruppo di studenti universitari decise di intraprendere l'impresa di «una fede che si fa cultura»,



Il cardinale Biffi e Giovanni Testori all'inaugurazione della mostra «Ai piedi della croce» di Kei Mitsuuchi

«non cambia» dice Vestrucci - il nostro intento fondamentale: quello di una grande apertura alla realtà e di una grande capacità di valorizzare in essa tutto ciò che richiama a Dio, cioè tutto ciò che è vero, bello e buono. Nello stesso tempo, siamo cresciuti e quindi ci sentia-

mo oggi più consapevoli della nostra responsabilità di fronte alla città e alla società bolognese. È necessario per noi fare sempre di più e meglio, perché nella società di oggi la necessità di una fede che si faccia cultura è sempre più forte; direi addirittura spasmodica».

